

Rassegna Stampa

dei

26 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Un Dpcm stabilirà le procedure per raggruppare i comuni non capoluogo di provincia

Appalti, aggregazioni nella p.a.

Stazioni appaltanti autonome per contratti fino a 40 mila €

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Sarà un Dpcm a stabilire come si dovranno aggregare i comuni non capoluogo di provincia che vogliono bandire gare di appalto; le stazioni appaltanti saranno libere di procedere in autonomia fino a 40 mila euro di servizi e forniture e 150 mila per lavori; oltre queste soglie si dovranno utilizzare le piattaforme informatiche delle centrali di committenza e, se non qualificate, dovranno affidare alla centrale di committenza la gestione dell'appalto; previsti requisiti premiali per entrare nell'albo delle stazioni appaltanti gestito dall'Anac. Sono questi alcuni dei punti principali delineati nell'ultima versione (datata 22 febbraio) del decreto di riordino della disciplina in materia di appalti pubblici che va oggi all'esame del consiglio dei ministri.

Nel testo è di particolare interesse la disciplina relativa alle stazioni appaltanti che si muove su due filoni: centralizzazione degli appalti e qualificazione delle stazioni appaltanti.

Le stazioni appaltanti saranno libere di procedere autonomamente per i contratti fino a 40 mila euro per servizi e forniture e fino a 150 mila per lavori. Oltre tale soglia e fino alle soglie Ue (per servizi e forniture) nonché per gli acquisti di lavori di manutenzione ordinaria di importo superiore a 150 mila euro e inferiore a 1 milione di euro le stazioni appaltanti, qualificate dall'Anac, procedono mediante ricorso autonomo agli strumenti telematici messi a disposizio-

ne dalle centrali di committenza (ad esempio il Mepa).

Se poi la stazione appaltante non risulti in possesso della necessaria qualificazione dovrà procedere all'acquisizione di forniture, servizi e lavori ricorrendo a una centrale di committenza qualificata, ovvero mediante aggregazione con una o più stazioni appaltanti aventi la necessaria qualifica.

Se si tratta di un comune non capoluogo di provincia, esso potrà scegliere una di queste due ipotesi: fare ricorso a una centrale di committenza o procedere mediante unioni di comuni costituite e qualificate come centrali di committenza, ovvero associandosi o consorziandosi in centrali di committenza nelle forme previste dall'ordinamento. Sarà poi un Dpcm a definire gli ambiti territoriali all'interno dei quali si dovranno aggregare i comuni.

Per quel che riguarda la qualificazione delle stazioni appaltanti tutto ruota intorno al sistema gestito dall'Anac che riunirà stazioni appaltanti qualificate in base ai principi indicati nel decreto e le centrali di committenza (oltre ai provveditorati alle opere pubbliche, alle centrali di committenza regionali e a Consip, che ne fanno parte di diritto).

Per essere qualificati si farà riferimento al complesso delle attività che caratterizzano il processo di acquisizione di un bene, servizio o lavoro in relazione alla capacità di programmazione e progettazione, alla capacità di affidamento e alla capacità di esecuzione

e controllo. I parametri di valutazione saranno relativi alla struttura organizzativa della stazione appaltante, alle competenze dei dipendenti, alla loro formazione e al numero di gare svolte nei tre anni precedenti.

Inoltre, saranno premiate le stazioni appaltanti che avranno ricevuto una valutazione positiva dell'Anac in ordine all'attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione e promozione della legalità e che potranno dimostrare la presenza di sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, nonché la disponibilità di tecnologie telematiche nella gestione di procedure di gara e il livello di soccombenza nel contenzioso. La qualificazione varrà cinque anni e una volta entrato in vigore il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti l'Anac non rilascerà il codice identificativo di gara per appalti non rientranti nella qualificazione ottenuta dalla stazione appaltante.

Un decreto del ministro dell'ambiente sblocca finanziamenti legati al protocollo di Kyoto

Scuole a risparmio energetico

Fondi a tasso agevolato per lavori di efficientamento

DI CINZIA DE STEFANIS

Riapre lo sportello per l'accesso ai finanziamenti agevolati a valere sul fondo rotativo «Kyoto», con dote da 250 milioni di euro per interventi di efficienza energetica nelle scuole. I finanziamenti a tasso agevolato dello 0,25% (dm n. 66/2015) sono finalizzati agli interventi che consentano un miglioramento di due classi del parametro di efficienza energetica dell'edificio scolastico in un arco temporale di massimo tre anni. È con un decreto del ministro dell'ambiente - firmato nei giorni scorsi dal ministro, Gian Luca Galletti, e in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* - che vengono riaperti i tempi per l'accesso ai fondi agevolati per interventi di efficienza energetica nelle scuole. Le domande di ammissione potranno essere presentate entro sei mesi dalla pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta*. Per quanto riguarda la valutazione dello stato degli edifici e la indicazione degli interventi necessari all'efficientamento energetico, il dicastero dell'ambiente ha avviato una interlocuzione con l'Enea, al fine di assicurare uniformità e qualità scientifica delle stime e coerente programmazione degli interventi. Possono es-

sere finanziati interventi che riguardano immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica e universitaria e ad asili nido. La domanda di ammissione al finanziamento agevolato deve essere presentata e firmata digitalmente dal rappresentante legale dell'ente proprietario dell'immobile oggetto dell'intervento. Non è richiesto in normativa uno specifico livello di progettazione, al momento della presentazione della domanda. Il livello di progettazione deve essere tale da consentire, in sede di istanza, la presentazione di un quadro economico definito oltre che di una pianificazione temporale delle diverse fasi di realizzazione dell'intervento. I lavori devono essere portati a termine entro tre anni dalla

Così la domanda

La domanda di ammissione al finanziamento agevolato deve essere presentata e firmata digitalmente dal rappresentante legale dell'ente proprietario dell'immobile oggetto dell'intervento. Non è richiesto in normativa uno specifico livello di progettazione, al momento della presentazione della domanda. Il livello di progettazione deve essere tale da consentire, in sede di istanza, la presentazione di un quadro economico definito oltre che di una pianificazione temporale delle diverse fasi di realizzazione dell'intervento. I lavori devono essere portati a termine entro tre anni dalla data di inizio, contestualmente con il rilascio della certificazione energetica che attesti il passaggio di due classi energetiche dell'edificio soggetto a intervento

data di inizio, contestualmente con il rilascio della certificazione energetica che attesti il passaggio di due classi energetiche dell'edificio soggetto ad intervento. Qualora l'edificio soggetto ad intervento si trovi già in una classe energetica che renda impossibile l'avanzamento delle due classi, è richiesto il raggiungimento della miglior classe energetica possibile, ai sensi di quanto previsto dalla normativa di settore vigente al momento di presentazione della domanda. Entrambe le certificazioni energetiche (ex ante e ex post) devono essere rilasciate da un organismo tecnico abilitato, così come individuato ai sensi del dpr 16 aprile 2013 n. 75. Questo organismo non deve essere coinvolto direttamente

nella progettazione e/o esecuzione dell'intervento oggetto di finanziamento agevolato. Nel caso si partecipi al bando per gli interventi relativi all'analisi, al monitoraggio, all'audit e alla diagnosi energetica, non è necessario allegare la diagnosi energetica al momento della presentazione della domanda. E neppure la certificazione energetica ex ante. Per questi interventi non è richiesto il miglioramento di due classi della prestazione energetica dell'edificio, pertanto non è richiesta neanche la certificazione ex post.

10
ONLINE
Il testo del decreto
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Report Fiaip I prezzi nel 2015 sono scesi del 2,5%

Il mercato immobiliare riparte Le compravendite accelerano

■ È un momento positivo per il mercato immobiliare italiano. Solo nel 2015 le compravendite sono salite del 7%, i prezzi sono calati del 2,5% e la voglia di acquisto è aumentata dell'8%. È quanto emerge dal Report immobiliare urbano 2015 della Federazione italiana agenti immobiliari professionali (Fiaip). Tra le particolarità dell'anno immobiliare da poco concluso, c'è anche una riduzione del tempo medio di vendita (sceso da 9 a 7 mesi) e la riduzione della forbice tra prezzo richiesto e offerto (con uno sconto medio del 10%). Le compravendite degli immobili ad uso residenziale nel 2015

sono state 440mila, ancora molto lontane dalle 860mila circa del 2007 - record tuttora imbattuto - ma comunque in aumento del 7% rispetto al 2014. Il 52% delle compravendite avviene con il ricorso al mutuo, in netto aumento di richieste ed erogazioni rispetto all'anno prima. Le diminuzioni hanno toccato specialmente Genova (-14%), Roma e Torino (-10%). Riduzioni più basse a Bologna, Milano, Firenze (-7%), Cagliari (-4%), Palermo (-3,3%), Napoli (-0,8%). «La ripresa - spiega Paolo Righi, presidente Fiaip - è stata favorita dalle banche che hanno allentato i cordoni della borsa».

Rifiuti. Le Linee-Guida di Fise-Assoambiente

Ambiente, le imprese puntano sulla «231»

■ Analisi dei rischi, individuazione preventiva delle tipologie di reato più frequenti nei diversi settori della filiera e strumenti operativi per prevenirli.

Poggiano su queste tre mosse le linee guida presentate ieri da Fise-Assoambiente, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese attive nei servizi ambientali.

Obiettivo delle Linee guida, che sono state approvate dal ministero della Giustizia, è l'applicazione ad ampio raggio nel settore dell'igiene ambientale dei principi e dei modelli nati con il Dlgs 231 per la prevenzione dei reati societari e controllo pubblica amministrazione. «Le linee guida servono a promuovere concretamente la legalità nel mercato della gestione dei rifiuti - spiega il presidente di Fise Assoambiente, Giulio Manzini -, per alimentare la fiducia e tutelare il capitale relazionale e di immagine delle imprese del comparto».

In un settore delicato come quello ambientale, ad alto rischio in particolare nei territori più difficili, la prevenzione passa da un'individuazione delle «aree di rischio», diverse a seconda dei vari punti nella filiera della gestione dei rifiuti, e dalla messa in atto di protocolli specifici, su misura dei diversi problemi, che puntano anche a programmare la formazione del personale e le modalità di attuazione delle decisioni aziendali. Per questa ragione i modelli, costruiti con la collaborazione di Certiquality, pe-

scano dalla pratica aziendale per definire le indicazioni e le misure concrete che le imprese devono seguire, con un occhio di riguardo per le attività che possono più facilmente portare i vertici ad assumere condotte colpose: tra queste, finiscono in particolare sotto i riflettori la pianificazione dei conferimenti e dei trasporti, la gestione dei flussi in ingresso e in uscita, i monitoraggi ambientali, la manutenzione degli impianti e, naturalmente, la gestione delle gare.

CINQUE FOCUS

Le aree di rischio principali riguardano conferimenti, flussi in ingresso e uscita, manutenzione degli impianti e gestione delle gare

L'adozione ad ampio spettro dei modelli proposti dalle Linee guida serve a fare un deciso passo avanti al sistema anche rispetto alle certificazioni (Iso 14001 e regolamento Emas in primis) che, spiega il documento, «non mettono l'ente al riparo da una valutazione di inidoneità del modello ai fini della responsabilità da reato». I sistemi certificati, secondo questa analisi, sono un punto di partenza importante, ma la loro applicazione va estesa a tutti gli ambiti e a tutte le modalità previste espressamente dal Dlgs 231.

G.Tr.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti. L'operazione apripista in Italia, il primo senior bond di finanza di progetto garantito dalla Banca europea degli investimenti, dai trasporti mira ad altre infrastrutture su digitale, banda larga ed energia

Project bond, «modello Mestre» anche per le reti

Isabella Bufacchi

ROMA

Sul project bond garantito dalla Bei, uno strumento inedito che debutterà sul primo progetto italiano in marzo con un'emissione da 830 milioni per rifinanziare il Passante di Mestre, le aspettative non sono alte, sono altissime. Questa particolare obbligazione infatti, che paga ai sottoscrittori la cedola e il rimborso del capitale utilizzando i flussi di cassa generati dagli incassi di un progetto infrastrutturale (trasporti, digitale, banda larga, energia), dovrà riuscire quanto prima a mettere in collegamento il fabbisogno infrastrutturale in Europa e Italia - fondamentale per rilanciare la crescita - e gli investitori istituzionali qualificati che gestiscono il risparmio dei cittadini europei e italiani, come i fondi pensione e le compagnie di assicurazione. Un project bond senza garanzia Bei c'è stato, sulla bretella Brescia-Padova ma senza aprire un mercato: la garanzia della Banca è essenziale.

L'onore dell'operazione rompighiaccio sui project bond con garanzia Bei in Italia spetta dunque al Passante di Mestre, dopo una gestazione durata anni e ritardata con rinvii spesso di natura politica, decisamente poco "market friendly" agli occhi degli interlocutori esteri. Ma ora

tutto è pronto. Il rating di Moody's "A3" è arrivato nei giorni scorsi, confermando un "credit enhancement" affatto scontato, il miglioramento di due gradini di rating. Senza la garanzia Bei, questo senior bond, secondo fonti bene informate, avrebbe avuto rating "BBB", nella fascia bassa dei rating di investimento: e probabilmente, sarebbe stato difficile stabilirne un prezzo e rendimento. Un project bond venduto con la singola "A" può interessare un bacino di investitori istituzionali più ampio, rispetto a un titolo con rating tripla B. Inoltre il marchio Bei è una garanzia di affidabilità in senso lato sulla bontà del progetto sottostante: aiuta il pricing. In passato, il ruolo del garante era ricoperto dalle "monoline", speciali assicuratori che dietro pagamento di un premio apponevano la loro etichetta "AAA" ai bond con rating basso: questi operatori di mercato non esistono più. La Bei ora subentra: garantisce in questa operazione il 20%, equivalente a 166 milioni sull'importo di 830 milioni. Sono previsti fino a tre tiraggi sulla garanzia.

La partecipazione della Bei come garante, stando al parere degli esperti, costituisce un elemento essenziale per il successo del project bond, perché aiuta a raggiungere un collocamento presso un ampio pubblico di sottoscrittori: tanto più estesa la

platea degli investitori, tanto più elevato il risparmio sul costo del progetto che deve essere strategico e sulle reti.

Nel dettaglio, questo project bond Passante di Mestre scade nel 2030; ha un piano di ammortamento con cedole che pagano interessi e parziale rimborso del capitale e la vita media del titolo così scende a 7 anni. La struttura bullet (rimborso del capitale in un'unica scadenza) non è più essenziale, soprattutto presso gli investitori istituzionali stranieri - molti sono tedeschi - che hanno creato sezioni dedicate e specializzate nella finanza di progetto e di esperti di questi prestiti. Il project bond ha comunque per definizione una durata più lunga di quella sulla quale riescono ad arrivare le banche: l'utilizzo del titolo di debito, sottoscritto da investitori di lungo termine, serve ad affiancare se non del tutto a disintermediare il sistema bancario, per consentire una forma di finanziamento a più lungo termine come richiedono le infrastrutture. In un mondo dove 7 mila miliardi di bond rendono sotto lo 0%, gli investitori istituzionali sono a caccia di alti rendimenti (questo renderà ben più di un BTp di pari durata) e quindi l'appetito c'è, la liquidità c'è.

Il project bond sul Passante di Mestre è infine legato a un progetto brownfield: il traffico ora mai c'è, e da anni, e di conse-

guenza i flussi di cassa per pagare interessi e capitale su questo bond sono molto più sicuri rispetto a un progetto greenfield ancora tutto da farsi. Gli addetti ai lavori, tuttavia, si augurano che il grande salto di qualità arrivi con garanzie Bei e Fei nel contesto del Piano Juncker, anche su progetti infrastrutturali più rischiosi, greenfield o con rating iniziale attorno alla "BB". Rispetto a Paesi come Inghilterra, Germania, Francia e Spagna dove i project bond con e senza garanzia Bei hanno fatto più strada, in Italia i rischi di costruzione nella finanza di progetto hanno criticità che non piacciono affatto ai mercati: i tempi della realizzazione del progetto sono imprevedibili, a causa di rinvii inestimabili (proprio come nel caso del Passante di Mestre). La tempistica allungata a dismisura abbinata all'incertezza normativa e alle complessità burocratiche aumentano i costi dell'operazione e rendono impossibile la creazione di una struttura di mercato bancabile e finanziabile fin dalle fasi iniziali: gli esperti della materia ritengono che la formula sperimentata nel Passante di Mestre, dove il project bond arriva solo nella fase finale quando il flusso di cassa è sicuro, sia per ora l'unica replicabile con garanzia Bei.

@isa.bufacchi

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

LA GARANZIA

Bei garantisce 166 milioni (20% del senior bond) con rialzo del rating di due gradini (da BBB ad A-): questo aumenta la platea degli investitori interessati

La mappa dei progetti garantiti Bei

I project bond europei con garanzia Bei – Gli importi sono relativi all'intervento della Banca europea per gli investimenti e non al totale del costo del progetto

Data emissione	Progetti	Paese	In mln
30/07/2013	Castor Energy Gas Storage	Spagna	200 (euro)
26/11/2013	Greater Gabbard offshore transmission link	Regno Unito	46 (sterline)
25/08/2015	West of Duddon Sands offshore wind farm transmission assets	Regno Unito	38 (sterline)
13/02/2015	Gwynt y Mor offshore transmission link	Regno Unito	51 (sterline)
25/08/2015	West of Duddon Sands offshore wind farm transmission assets	Regno Unito	38 (sterline)
23/07/2014	Superfast broadband plan	Francia	38 (euro)
24/03/2014	A11 Motorway	Belgio	115 (euro)
27/08/2014	A7 Motorway Extension	Germania	90 (euro)
22/07/2015	Expansion Port of Calais	Francia	50 (euro)
25/08/2015	West of Duddon Sands offshore wind farm transmission assets	Regno Unito	38 (sterline)
26/01/2016	N25 New Ross bypass	Irlanda	22 (euro)

Fonte: Commissione Ue

Le verifiche dell'Authority

Servizi idrici, 60 milioni di investimenti «fantasma»

■ L'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico ha scoperto irregolarità per circa 60 milioni di euro nelle tariffe dei suoi settori di competenza, in particolare nell'idrico. I costi impropri scaricati sugli utenti e contestati dall'Autorità, grazie alle attività di verifica

condotte fianco a fianco con il nucleo speciale per l'energia e il sistema idrico della Guardia di Finanza, sono nate soprattutto da spese di investimento dichiarate dai gestori dell'acqua, ma mai effettuate davvero. In questa chiave sono stati individuati 55 milioni di troppo, a cui si aggiungono 5 milioni di euro di sanzioni decise dall'Authority per il mancato rispetto della regolamentazione: sulle cifre contestate è stata avviata la seconda fase dell'esame, per capire in che misura sono state ribaltate sulle tariffe e arrivare ai recuperi definitivi.

A fare il punto sui risultati 2015 è stato il presidente dell'Autorità Guido Bortoni insieme al generale Luciano Carta,

che guida i reparti speciali delle Fiamme Gialle, alla presentazione del piano dei controlli 2016 che di nuovo saranno portati avanti insieme al nucleo speciale su energia e idrico nato nel luglio scorso.

L'attività, del resto, è in fase di decollo, e il 2015 è stato il primo anno di verifiche a pieno regime, dopo il debutto del 2014 in cui gli importi contestati erano stati di 15 milioni. Il panorama delle competenze affidate all'Authority sta nel frattempo continuando ad ampliarsi, con il decreto attuativo della riforma Madia che le affida anche i controlli sull'igiene urbana, l'ultimo dei grandi servizi a rete rimasto finora privo del regolatore indipendente. Sui versanti

più "tradizionali" per l'Autorità, a partire da quello del gas, le verifiche hanno invece mostrato un aumento dei casi di mancato rispetto delle regole di sicurezza (in particolare gli obblighi di pronto intervento in caso di problemi e di odorizzazione del gas per individuare in tempo i rischi), concentrati fra gli operatori più piccoli.

Visti i risultati, anche il piano dei controlli 2016 torna a puntare su investimenti e tariffe, oltre alla ripresa delle attività di contrasto ai conflitti di interesse, nel mercato elettrico e nel gas, fra le gestioni delle reti in monopolio e la produzione e fornitura in regime di concorrenza.

G.Tr.

Diversamente, per l'Anac sono cancellate dai soggetti aggregatori

Centrali di committenza libere da capitali privati

La presenza di capitale privato in una «centrale di committenza» legittima la radiazione dall'elenco dei soggetti aggregatori tenuto dall'Autorità nazionale anticorruzione. È questa la ragione principale che ha condotto l'Authority presieduta da **Raffaele Cantone**, con la delibera n. 124 del 10 febbraio 2016 resa nota il 16 febbraio, a procedere all'annullamento, con validità retroattiva, dell'iscrizione del **Consorzio Cev di Verona** nella lista dei cosiddetti soggetti aggregatori, in precedenza disposta con riserva nel luglio 2015.

L'annullamento segue ad alcune indagini condotte dalla Guardia di finanza e prende in esame gli elementi che devono assicurare il principio di indipendenza e la totale assenza di conflitti di interesse anche potenziali nello svolgimento delle funzioni della centrale di committenza. L'Autorità ha in particolare accertato la sussistenza di relazioni di tipo soggettivo tra gli organi amministrativi del Cev e quelli di alcune società private di cui il Cev detiene quote di partecipazione.

Inoltre, la delibera ha anche dato atto che la centrale di committenza non aveva un dipendente e che le 10 unità lavorative erano alle dipendenze di una delle società private partecipate, elemento che ha fatto dire all'Anac che il Cev non può svolgere alcun ruolo operativo nell'ambito delle procedure di gara in quanto non è dotato di personale dipendente.

La particolarità del caso è che inizialmente, rispetto ai rilievi formulati dall'Anac, il Cev si era anche adeguata a quanto richie-

sto dall'Anac ma soltanto formalmente e non nella sostanza. In particolare, si legge nella delibera, la dismissione delle quote delle tre società private, detenute dal Cev al momento dell'iscrizione nell'elenco dei soggetti aggregatori, nonché la presentazione delle dimissioni di due consiglieri del cda del Cev ed i minimi adeguamenti operati alla struttura organizzativa, «non incidono in modo significativo sulla circostanza della mancata indipendenza del Consorzio al momento dell'iscrizione all'elenco dei soggetti aggregatori».

La vicenda del Consorzio Cev richiama, quanto meno per l'esito, quanto avvenuto con la Asmel (società consortile che svolge funzione di centrale di committenza per numerosi comuni) oggetto della delibera (n.321 del 30 aprile 2015) con cui l'Anticorruzione aveva rilevato alcuni profili di illegittimità proprio dal punto di vista della partecipazione, più sfumata, di soggetti privati.

Nel caso specifico, l'Anac con la citata delibera aveva contestato l'attività della Asmel e condannato la presenza di soggetti privati al suo interno.

In particolare, secondo l'Anac, le gare poste da Asmel erano prive del presupposto di legittimazione perché non rispondenti ai modelli organizzativi indicati nel comma 3-bis dell'art. 33 del Codice degli appalti. E' stato poi il Consiglio di stato, con ordinanza n. 4016 del 9 settembre, a sospendere l'efficacia della delibera, anche al fine di non incidere sulle gare in corso di esecuzione. Dovrà essere il Tar del Lazio ad entrare nel merito.

RIDIMENSIONATI I COSTI: bastano 100 milioni per interrare 400 metri di ferrovia, non più 300. Delrio decida

Fontanarossa, ora la pista è fattibile

La Sac investirebbe 215 milioni nel programma quadriennale delle opere

TONY ZERMO

L'Enac ha inviato una lettera a tutte le società aeroportuali affinché presentino entro cinque giorni il loro definitivo piano economico-finanziario per le opere da realizzare nel prossimo quadriennio. Come è noto, i lavori da fare entro la concessione quarantennale sono scadenziati ogni quattro anni.

La Sac, che gestisce lo scalo di Fontanarossa, prevede un investimento di 215 milioni, che comprende anche 50 milioni per la futura nuova pista più lunga di quella attuale. Ma per costruire questa pista bisogna spostare la linea ferroviaria e realizzare la stazione dedicata all'aeroporto. La novità dell'ultima ora è che, mentre prima sembrava che l'interramento della ferrovia sarebbe costato a Fs qualcosa come 300 milioni, una somma non reperibile al momento attuale, oggi nuovi studi indicano che l'interramento della linea ferrata può essere di soli 400 metri con un costo di «appena» 100 milioni (ovviamente oltre ai 50 milioni Sac per la pista). Previsto anche un piccolo spostamento della stazione. Adesso, con l'abbassamento dei costi, è sperabile che il ministro Delrio mantenga le promesse fatte al sindaco Bianco (a proposito, auguri per i 65 anni) e trovi i soldi per realizzare l'operazione. Per risparmiare mezz'ora si sta facendo l'alta velocità tra Genova e Milano al costo di sei miliardi. Se Delrio prende 100 milioni e li destina all'aeroporto di Catania per la pista non fa un grande sforzo, o no? Altrimenti succede che l'allungamento della pista passa al prossimo quadriennio. La Sac «risparmierebbe» i 50 milioni destinati alla pista (per cui la «provvista necessaria alle opere del quadriennio scenderebbero a 165 milioni, milione più, milione in meno), ma l'aeroporto non sarebbe in grado di spiccare il volo a livello internazionale.

Comunque il piano finanziario definitivo per le opere quadriennali deve essere ancora inviato all'Enac che dovrà valutarlo entro 60 giorni per vedere se c'è compatibilità tra impegni di spesa e risorse finanziarie. L'ipotesi di farsi dare parte dell'area del contiguo aeroporto militare viene definita «improponibile».

Su tutto questo la Sac ha lunghi silenzi, il che è incompatibile col fatto che l'aeroporto è un bene dello Stato, quindi pubblico, e non appartiene ai soci Sac che gestiscono soltanto. Sono espressione di Enti pubblici territoriali e quindi la trasparenza della situazione societaria è il minimo.

E' sperabile - e ce lo auguriamo tutti - che la Sac con l'attivo del suo bilancio abbia risorse sufficienti per realizzare le opere comprese nel contratto di programma con l'Enac, perché gli Enti pubblici soci (Camera di commercio, Area industriale ed ex Provincia di Catania, Camera di commercio ed ex Provincia di Siracusa, e Camera di commercio di Ragusa) sono in condizioni finanziarie a dir poco precarie.

La scarsità complessiva di risorse certamente può frenare lo sviluppo dell'aeroporto che serve sette province siciliane su nove. E dover rinunciare alla pista lunga in grado di accogliere gli aerei più grandi è certamente una penalizzazione pesante che preclude nuove rotte, mentre lo scalo di Palermo, pur essendo meno trafficato, ha un collegamento stabile con New York e delle rotte verso l'Asia.

Di approdo della Sac in Borsa si parla da più di un anno, al momento senza risultati palpabili. Intanto l'aeroporto di Bologna, quasi omologo di Fontanarossa con i suoi circa 7 milioni di passeggeri, si è quotata in Borsa mettendo in vendita la maggioranza delle azioni e raccogliendo poco più di 200 milioni. L'aeroporto di Roma è gestito da una società privata, lo stesso vale per Napoli Capodichino che funziona benissimo. Acquisita da privati anche la gestione dello scalo di Torino e del doppio scalo Firenze-Pisa. Tutti i soci pubblici delle gestioni aeroportuali hanno venduto o stanno vendendo, non avendo risorse da investire. Soltanto in Sicilia c'è una specie di muro che impedisce le privatizzazioni con una serie di ipotesi di Confindustria che tardano a realizzarsi. Qui non si tratta di vendere tutto, ma soltanto una parte, mantenendo una quota per gli Enti territoriali a salvaguardia dell'interesse pubblico. Quando si capirà che la strada è quella della privatizzazione sarà sempre tardi.

SENTENZA CDS SULLA QUALIFICAZIONE

Gare e servizi analoghi

Negli appalti pubblici di servizi la richiesta di pregresse esperienze analoghe non può portare ad ammettere alla gara soltanto i concorrenti che abbiano svolto servizi identici all'oggetto della procedura di affidamento.

Lo ha affermato il Consiglio di stato sez. III con la sentenza del 19 febbraio 2016 n. 695 che affronta il tema dei cosiddetti «servizi analoghi», elemento di qualificazione dei concorrenti che partecipano ad appalti pubblici di servizi.

Il problema si pone generalmente quando il concetto di analogia viene interpretato dalla stazione appaltante in termini eccessivamente restrittivi, arrivando a configurare addirittura la richiesta negli atti di gara di servizi «identici» a quelli oggetto dell'affidamento.

Si tratta evidentemente di scendere nel dettaglio, caso per caso, ma alcuni punti fermi il Consiglio di stato li fa presenti. In particolare, si specifica che laddove il bando di gara richieda quale requisito il pregresso svolgimento di «servizi analoghi», tale nozione non può, se non con grave forzatura interpretativa, essere assimilata a quella di «servizi identici».

Per i giudici quindi il concorrente è in regola rispetto alla prescrizione del bando di gara se ha dimostrato lo svolgimento di servizi rientranti nel «medesimo settore imprenditoriale o professionale al quale afferisce l'appalto». Nel caso di specie oggetto dell'appalto era l'affidamento di un centro diurno polifunzionale e, cioè, un servizio articolato in spazi multivalenti, che si colloca nella rete dei servizi sociali territoriali, e offre la possibilità di aggregazione finalizzata alla prevenzione di situazioni di disagio attraverso proposte di socializzazione tra minori e di identificazione di persone adulte significative.

La stazione appaltante aveva chiarito che per servizi analoghi si dovesse fare riferimento al numero di classificazione Cpv europeo di riferimento che è indicato per ogni lotto, cioè, in relazione al Cpv 85320000-8, relativo ai servizi sociali. Per i giudici quindi l'appalto ha ad oggetto un servizio sociale e non sanitario e riguarda specificamente i minori, mentre le pregresse esperienze vantate dal consorzio ed elencate nel suo curriculum sono estranee rispetto alla specificità del servizio richiesto.

— © Riproduzione riservata — 

Approvato il decreto che prova a rilanciare la promozione dell'efficienza energetica

Conto termico, via alla riforma

Sul piatto 900 mln di cui 200 per gli enti pubblici

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Il Conto termico 2.0 è finalmente realtà, è stato infatti approvato il decreto interministeriale del 16 febbraio 2016 che prova a rilanciare lo strumento per promuovere l'efficienza termica. Lo strumento garantirà risorse per 900 milioni di euro annui, di cui ben 200 milioni di euro a favore delle amministrazioni pubbliche. L'entrata in vigore del decreto interministeriale avverrà dopo 90 giorni dalla sua pubblicazione.

Con l'operatività del nuovo Conto Termico, le amministrazioni pubbliche potranno anche godere di incentivi maggiorati che oscilleranno tra il 40 e il 65% del costo dell'intervento. Nella categoria delle amministrazioni pubbliche, il Conto termico 2.0 considererà anche le società a patrimonio interamente pubblico (società in-house), nonché le società cooperative sociali.

Le novità del Conto Termico 2.0

Tra le novità più interessanti del nuovo Conto termico possiamo citare l'eliminazione dell'iscrizione ai registri per pompe di calore elettriche o a gas e caldaie a biomassa di potenza termica superiore a 500 kW che d'ora in avanti potranno quindi accedere direttamente all'incentivo, nonché la predisposizione di un catalogo di prodotti di mercato idonei e prequalificati per l'accesso al meccanismo per i quali è prevista una procedura semi-automatica di riconoscimento.

Inoltre, le pubbliche amministrazioni avranno la possi-

bilità di ottenere un acconto e pagamenti per stato di avanzamento lavori, nonché il rilascio in un'unica rata per importi fino a 5 mila euro.

Altra novità è l'aggiornamento del contratto tipo predisposto dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico con termini di pagamento ridotti a 60 giorni da fine lavori rispetto ai 180 vigenti. È prevista anche la possibilità, per le sole pubbliche amministrazioni, di richiedere, prima della realizzazione degli interventi e al ricorrere di precise condizioni, la prenotazione degli incentivi con impegno all'erogazione delle risorse.

Arrivano nuovi interventi agevolabili

Il Conto termico 2.0 porta in dote anche l'introduzione di nuovi interventi agevolabili, nonché l'innalzamento delle soglie di accesso per pompe di calore elettriche, a gas, caldaie a biomassa e impianti solari termici.

I nuovi interventi agevolabili sono la trasformazione degli edifici esistenti in «edifici a energia quasi zero», nonché la sostituzione di sistemi per l'illuminazione d'interni e delle pertinenze esterne degli edifici esistenti con sistemi efficienti di illuminazione. È stata inoltre introdotta la possibilità di finanziare l'installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico (building automation) degli impianti termici ed elettrici degli edifici, ivi compresa l'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore.

Altro nuovo intervento finanziabile è la sostituzione di impianti di climatizzazione

invernale esistenti con sistemi ibridi a pompa di calore.

Confermati i vecchi interventi

Il Conto termico rimarrà accessibile anche per i precedenti interventi già finanziabili. Quindi la pubblica amministrazione potrà finanziare interventi di isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato, sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione, nonché installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione da Est-Sud-Est a Ovest, fissi o mobili, non trasportabili. Sia enti pubblici che privati potranno ottenere il conto termico per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti a maggior efficienza, nonché per l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o ad integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, anche abbinati a sistemi di solar cooling e per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore.

a cura di
CLUB MEP

MANAGER & PROFESSIONISTH NETWORK
WWW.CLUBMEP.IT
TEL. +39 02 42107535
MAIL: INFO@CLUBMEP.IT

Diversamente, per l'Anac sono cancellate dai soggetti aggregatori

Centrali di committenza libere da capitali privati

La presenza di capitale privato in una «centrale di committenza» legittima la radiazione dall'elenco dei soggetti aggregatori tenuto dall'Autorità nazionale anticorruzione. È questa la ragione principale che ha condotto l'Authority presieduta da **Raffaele Cantone**, con la delibera n. 124 del 10 febbraio 2016 resa nota il 16 febbraio, a procedere all'annullamento, con validità retroattiva, dell'iscrizione del **Consorzio Cev di Verona** nella lista dei cosiddetti soggetti aggregatori, in precedenza disposta con riserva nel luglio 2015.

L'annullamento segue ad alcune indagini condotte dalla Guardia di finanza e prende in esame gli elementi che devono assicurare il principio di indipendenza e la totale assenza di conflitti di interesse anche potenziali nello svolgimento delle funzioni della centrale di committenza. L'Autorità ha in particolare accertato la sussistenza di relazioni di tipo soggettivo tra gli organi amministrativi del Cev e quelli di alcune società private di cui il Cev detiene quote di partecipazione.

Inoltre, la delibera ha anche dato atto che la centrale di committenza non aveva un dipendente e che le 10 unità lavorative erano alle dipendenze di una delle società private partecipate, elemento che ha fatto dire all'Anac che il Cev non può svolgere alcun ruolo operativo nell'ambito delle procedure di gara in quanto non è dotato di personale dipendente.

La particolarità del caso è che inizialmente, rispetto ai rilievi formulati dall'Anac, il Cev si era anche adeguata a quanto richiesto dall'Anac ma soltanto formalmente e non nella sostanza. In particolare, si legge

nella delibera, la dismissione delle quote delle tre società private, detenute dal Cev al momento dell'iscrizione nell'elenco dei soggetti aggregatori, nonché la presentazione delle dimissioni di due consiglieri del cda del Cev ed i minimi adeguamenti operati alla struttura organizzativa, «non incidono in modo significativo sulla circostanza della mancata indipendenza del Consorzio al momento dell'iscrizione all'elenco dei soggetti aggregatori».

La vicenda del Consorzio Cev richiama, quanto meno per l'esito, quanto avvenuto con la Asmel (società consortile che svolge funzione di centrale di committenza per numerosi comuni) oggetto della delibera (n.321 del 30 aprile 2015) con cui l'Anticorruzione aveva rilevato alcuni profili di illegittimità proprio dal punto di vista della partecipazione, più sfumata, di soggetti privati.

Nel caso specifico, l'Anac con la citata delibera aveva contestato l'attività della Asmel e condannato la presenza di soggetti privati al suo interno.

In particolare, secondo l'Anac, le gare poste da Asmel erano prive del presupposto di legittimazione perché non rispondenti ai modelli organizzativi indicati nel comma 3-bis dell'art. 33 del Codice degli appalti. E' stato poi il Consiglio di stato, con ordinanza n. 4016 del 9 settembre, a sospendere l'efficacia della delibera, anche al fine di non incidere sulle gare in corso di esecuzione. Dovrà essere il Tar del Lazio ad entrare nel merito.

ARS. Ok ai parcheggi di interscambio. No a 1 mln alla Kore

Sì alle terme ai privati proroga per i sottotetti dirigenti, stipendio libero

PALERMO. Con voto segreto su un emendamento presentato dal "grillino" Giancarlo Cancellieri, il tetto massimo dello stipendio dei dirigenti degli enti e delle società partecipate, che si vuole ridurre a 118 mila euro, era stato ulteriormente abbassato a 79 mila euro l'anno. Ma con lo stesso meccanismo del voto segreto, la maggioranza, che non aveva condiviso, ha bocciato l'intero articolo (72) della finanziaria. Risultato: i dirigenti degli enti e delle società partecipate continueranno ad avere riconosciuto uno stipendio annuale ben superiore ai 118 mila euro. Tetto che era stato introdotto in commissione Bilancio su richiesta del capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone. Un paradosso che l'ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha proposto di superare con un'apposita norma subito dopo l'approvazione della finanziaria.

L'Ars, ieri, ha anche approvato l'articolo che prevede la possibilità di dare in gestione a privati, con procedura di evidenza pubblica, gli impianti termali di Acireale e Sciacca, benché in liquidazione. Una soluzione che non ha convinto del tutto i deputati del Pd Luca Sammartino, Valeria Sudano e Antonio Nicotra: «Con la norma approvata dall'Aula, relativa alle terme di Acireale, riconosciamo solo la buona volontà da parte di chi l'ha proposta, ma non possiamo non stigmatizzare come la soluzione della vicenda terme rischia di es-

sere ben lungi dall'essere in dirittura d'arrivo. Infatti, rimane il debito verso i creditori, si inserisce una contraddizione giuridica che accomuna la funzione di commissario liquidatore con quella di soggetto gestore, non si dà soluzione al limite temporale imposto dall'usufrutto sui beni regionali, questione determinante per ricercare sul mercato investitori interessati a scommettere sul complesso termale e soprattutto si rinuncia alla strada maestra di un bando assistito da un advisor reclutato con risorse regionali».

L'Ars, inoltre, ha approvato l'articolo che consente di realizzare parcheggi di interscambio nelle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina e nelle città che hanno impianti portuali. Si tratta di un finanziamento statale che risale a qualche decennio fa.

Gli animi sono tornati a surriscaldarsi quando è stato il momento di prorogare la norma cosiddetta sui "sottotetti", fino al 2018, alla fine approvata, difesa da Valeria Sudano e da Giuseppe Laccotto, il quale ha rilevato che i sottotetti possono essere utilizzati dalle famiglie per dare una casa ai figli e che, sanandoli, i Comuni potranno incassare i tributi che gravano sulle abitazioni. Bocciato, invece, l'articolo (80) che prevedeva la possibilità di costruire alberghi su verde agricolo. Norma riproposta con l'art. 83 che è stato pure bocciato.

Approvata l'assegnazione di tre mi-

lioni di euro agli atenei di Palermo, Catania e Messina. Bocciato con voto segreto un emendamento che estendeva il contributo, con un ulteriore milione di euro, anche alla università Kore di Enna.

Dopo anni di attesa, con la finanziaria vengono istituite le guide di montagna che possono dare un ulteriore impulso al turismo, come ha detto l'assessore Anthony Barbagallo: «Finalmente si istituiscono le "guide di media montagna" che verranno utilizzate per la valorizzazione e l'accompagnamento dei turisti nei percorsi naturalistici dell'Isola. È una norma alla quale abbiamo lavorato con impegno e che l'Ars ha approvato dopo un'attesa di oltre 12 anni».

Difficilmente l'Ars riuscirà a concludere l'esame della finanziaria entro sabato, probabilmente si continuerà fino a domenica. Sullo sfondo rimane sempre l'interrogativo - sulla compattezza della maggioranza - che ha posto il presidente della Regione, Crocetta, che intende vederci chiaro dopo i colpi bassi su Sicilia e-Servizi e Riscossione Sicilia.

L. M.

No al cemento in verde agricolo

Salta il tetto agli stipendi dei dirigenti di enti e spa. Battaglia in aula nel weekend

La maratona d'aula per approvare la Finanziaria prosegue senza sosta. Ieri Sala d'Ercole ha preso alcune decisioni che faranno discutere, bocciando il taglio degli stipendi dei dirigenti delle controllate e varando l'ennesima sanatoria per i sottotetti.

Salta comunque la norma che consentiva la realizzazione di strutture ricettive in verde agricolo anche all'interno dei 200 metri da centri abitati e grandi infrastrutture pubbliche. Un caso sollevato da Repubblica. Su questo articolo era nata una forte protesta di pezzi del Partito democratico, degli ambientalisti e degli imprenditori del settore. A proporla erano stati i renziani. Passa invece la sanatoria per i sottotetti che potranno essere trasformati in unità abitative anche se recentemente costruiti: spaccato il Pd, con Valeria Sudano che ha sostenuto la sanatoria, mentre contro hanno votato i dem Filippo Panarello e Giovanni Panepinto.

Battaglia in aula invece sull'articolo che fissava a 118 mila euro il tetto massimo per gli stipendi dei dirigenti degli enti e delle società controllate dalla Regione. In aula passa prima un emendamento del Movimento 5stelle che abbassa il tetto a 79 mila euro. Ma a questo punto per il Pd Giovanni Panepinto chiede all'aula di bocciare l'articolo e a voto segreto la maggioranza tiene. Alla fine salta quindi il tetto agli stipendi dei dirigenti della galassia degli enti e delle spa della Regione.

Critico il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone: «La bocciatura della norma sul tetto ai compensi dei dirigenti degli enti della Regione rappresenta un chiaro atto di mantenimento delle clientele e di conservazione della casta».

Via libera invece alla norma che «al fine di favorire il diritto allo studio e l'ammodernamento delle Università degli Studi di Palermo, Catania e Messina, stanzia 9 milioni di euro dai fondi Pac». Niente fondi invece per l'Università Kore di Enna, perché viene bocciato l'emendamento che la riguardava. Ma adesso il rischio è che tutte le somme non possano essere utilizzate perché «l'articolo approvato non garantisce la concorrenza», come ha detto in aula l'assessore Bruno Marziano.

Tra le altre norme approvate anche la centrale unica di committenza per gli appalti nella sanità, il cambio nel regolamento delle commissioni degli Urega con la possibilità d'indicare presidente anche funzionari e dirigenti della stessa stazione appaltante che cura la gara. Bocciata invece la norma che consentiva di utilizzare in altre spa i 15 dipendenti della Sicilia patrimonio immobiliare.

a.fras.